Un'altra giornata di maltempo
In Piemonte, due persone
precipitate in un dirupo
Numerosi incidenti stradali

Molti Comuni della Toscana
chiedono lo stato di calamità
Polemiche sui finanziamenti
per sistemare argini e dighe

Italia sotto l'alluvione Danni per decine di miliardi

Altra giornata di maltempo in tutta Italia. Tre persone morte, due in Piemonte, Val Vigezzo, precipitate in un dirupo, la terza in un incidente stradale (sull'A3, Salerno-Reggio Calabria). Nubifragi, frane e allagamenti in Toscana, molti Comuni chiedono lo stato di calamità naturale. Polemiche sui finanziamenti per sistemare gli argini dei fiumi e le dighe: erano stati deliberati, ma non sono arrivati.

SIMONE TREVES

ROMA. L'emergenza maltempo continua. La situazione più difficile resta quella della Sicilia, ma anche in altre regioni nubifragi, allagamenti, fiumi straripati, hanno provocato vittime e danni ingenti.

Piemonte, due persone morte in Val Vigezzo, provincia di Novara. Erano andate a cercare funghi, sorprese dalla pioggia, sono precipate in un dirupo. La terza vittima, ieri, in Calabria, per un incidente stradale. Vincenzo Guerrise, 27 anni, è morto nella sua auto che si è rovesciata, finendo contro un guard-rail. corsia Sud dell'A3, Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo per Mileto.

Ed ecco una brutta storia finita bene, accaduta in provincia di Roma, a Cerveteri, località Val Canneto. Qui, per alcune ore, un'intera scuola è rimasta isolata, a causa degli allagamenti, bambini e insegnanti chiusi dentro, fino all'arrivo dei pompieri e dei loro mezzi anfibi.

Il maltempo imperversa sull'intera Penisola, ed è difficile calcolare i danni. Ha cominciato a farlo la Protezione civile, le prime stime sono preoccupanti. Si parla di decine e decine di miliardi solo in Toscana. Un vero bollettino di guerra le segnalazioni che arrivano da Comuni e province. Smottamenti e allagamenti hanno colpito soprattutto le province di Lucca, Pisa e Livorno. Sono stati distrutti argini e altre opere di bonifica, danneggiate strade. I nove sindaci del comprensorio della Valdera hanno chiesto sia decretato lo stato di calamità naturale, così come nei giorni scorsi avevano già fatto i loro colleghi della Versilia. Ha detto l'assessore toscano all'Agricoltura: «Negli ultimi due anni , la nostra agricoltura ha subito danni per 400 miliardi di lire». È polemica, intanto, sui finanziamenti che sarebbero dovuti arrivare in Toscana per la sistemazione degli argini dell'Arno e dei suoi affluenti. Secondo l'assessore regionale all'Ambiente, le responsabilità del mancato arrivo dei contributi devono imputarsi al ministero dei Lavori pubblici. L'ultimo incontro tra ministero e Regione per sbloccare l'arrivo di 33 miliardi si è svolto sabato scorso, ma il comitato di bacino dell'Arno aveva approvato il piano di interventi prima dell'estate.

Situazione difficile anche a Prato. Dove, ieri, si è tenuta una riunione in prefettura cui ha preso parte l'onorevole Valdo Spini, sottosegretario agli Interni. Il sottosegretario Spini ha sottolineato l'opportunità di creare una struttura di bacino che curi la manutenzione ed il controllo dei corsi d'acqua.

Notizie da Pisa: ieri sera, è stato chiuso un ponte sull'Arno, quello della Vittoria, che unisce due dei quartieri più popolosi. Il ponte risulta lesionato da infiltrazioni d'acqua. Smottamenti si sono verificati in varie zone dei monti pisani. Sempre in Toscana, ieri mattina è cominciato lo svuotamento di una diga a Montecatini Val di Cecina, che, dopo i nubifragi degli ultimi giorni, minacciava alcune abitazioni, una scuola e un albergo.

Strade chiuse per pioggia anche in Friuli Venezia Giulia, dove però il tempo accenna a migliorare. In Calabria, a Reggio: allagamenti, strade interrotte, frane. Fango e detriti davanti all'ospedale Morelli, l'ingresso è completamente ostruito. In caso di emergenza – dicono gli infermieri – non sarà possibile prestare alcun soccorso.

Acqua alta in Piazza San Marco. In alto, un'auto travolta da una frana in Toscana

Enna, recuperate altre tre vittime
travolte dal nubifragio di domenica

Il fango restituisce il corpo di un bimbo a 40 km di distanza

WALTER RIZZO

BARRAFRANCA (Enna) Barrafranca si interroga a 48 ore dal dramma. Ieri mattina ancora due corpi restituiti dal fango. Rocco Vincenti e Luigi Arena sono stati trovati a quasi 50 chilometri dal paese. Sulla spiaggia di Licata. Erano stati inghiottiti qui, all'entrata di Barrafranca. Viaggiavano su una vecchia Fiat Panda. Si sono trovati bloccati al bivio Catena. Anche loro stretti nella morsa del fango con l'acqua che invadeva l'abitacolo. Hanno tentato una mossa disperata, arrampicandosi sul tetto di un fuoristrada. Ma l'onda li ha sommersi. Altri quattro nomi mancano ancora all'appello. Il corpo di un bimbo è stato ritrovato a quaranta chilometri di distanza, vicino a Ramacca (Catania). Il bimbo, rusucchiato dal fango, era stato trascinato a valle dalla corrente del fiume Dittaino.

Su Enna, Barrafranca, Canicattì, Mulinello, ieri è tornato a splendere il sole. Con il bel tempo sono arrivate le auto blu. Le scorte nervose che invadono le piazze con le sirene spiegate per far posto agli uomini del palazzo. Gli stessi che hanno scordato da sempre questa gente e questa terra. Arrivano adesso con le facce di circostanza per presiedere vertici ed incontrare sindaci e assessori.

«Abbiamo chiesto di sistemare quell'incrocio maledetto – racconta Alessandro Costa, capogruppo del Pds a Barrafranca – abbiamo raccolto oltre mille firme su una petizione inviata al sindaco, al presidente della provincia di Enna, al prefetto e all'Anas. Ebbene da allora sono passati sette anni. Solo un intervento sui canaloni fatto dai tecnici della Provincia che si è rivelato assolutamente fallimentare. Quella zona è una vera e propria trappola. Lo sanno tutti. Bastava mettere due carabinieri a bloccare il traffico e certamente oggi non staremmo a piangere dietro ai funerali...». Non sono questi i primi morti di Barrafranca. Nel luglio dello scorso anno un nubifragio aveva ucciso un'anziana donna. La ritrovarono due mesi dopo a Sommatino. La fiumara l'aveva trascinata via per 20 chilometri.

Alle 15,30 alla Prefettura di Enna era arrivato il presidente della Regione Vincenzo Leanza e l'assessore regionale all'Agricoltura Burtone. Un vertice e poi dritti a Barrafranca per incontrare il sindaco Giuseppe Balsamo, poco prima che in municipio si riunisse il consiglio comunale. «Al presidente della Regione – dice il sindaco – abbiamo chiesto di adoperarsi per far sì che venga riconosciuto lo stato di calamità naturale. I danni che abbiamo avuto sono terribili. Non solo al centro del paese, ma soprattutto all'economia. Barrafranca, così come quasi tutta la provincia di Enna, vive di agricoltura. Il nubifragio ha spazzato via tutto e la gente è letteralmente in ginocchio». L'assessore Burtone promette interventi rapidi e mirati. «Già da domani partiranno i sopralluoghi nelle aziende – dice l'assessore – vogliamo avere dati certi in maniera tale da non disperdere le risorse che abbiamo a disposizione».

A Barrafranca intanto si raccontano strane storie. Una di queste riguarda via Marchese Barrese. Sabato tutto il quartiere è stato inondato e 20 famiglie sono adesso senza tetto. A monte della strada un canalone ostruito. Da anni non lo si riesce a sbloccare perché sembra passi nel giardino di un ex assessore dc. Domenica sera finalmente arrivava un'ordinanza del sindaco per intervenire, ma incredibilmente un'ora dopo il provvedimento veniva revocato. In serata a Barrafranca è arrivata una delegazione del Pds guidata dal segretario regionale Pietro Folena. «Queste morti non sono il frutto del caso – dice Folena – la zona più sinistrata anche con due gocce d'acqua è a rischio; nel nubifragio dell'altro giorno è diventata una tomba di fango. Vanno accertate le responsabilità specifiche. Come quelle dell'Anas che ha ultimato un ponte due anni fa in contrada Rastello che si è sgretolato come un castello di sabbia. È sotto accusa una gestione speculativa del territorio le cui due facce in Sicilia sono la mancanza d'acqua e gli smottamenti con le piogge. Una gestione fondata sul cemento, sugli affari e sulla cattiva politica, e non sulla valorizzazione del territorio. Accanto agli interventi di emergenza (l'acqua potabile e la viabilità essenziale) occorre che la Regione e lo Stato promuovano un intervento organico di programmazione e di riordino del territorio di tutte le zone interne della Sicilia, capace di sostenere l'agricoltura e un nuovo sviluppo economico».

Treviso, ragazzo di 15 anni mette incinta la sorellina di 14: dopo il parto getta il figlio in un cassonetto dell'immondizia
Il neonato ritrovato morto. Neppure in famiglia si sarebbero accorti della gravidanza. Ma i carabinieri hanno denunciato i genitori

Incesto tra fratelli-bambini, poi l'infanticidio

Una ragazzina di 14 anni messa incinta dal fratello di 15. Il parto in casa di nascosto, la bambina appena nata buttata in un cassonetto delle immondizie dove è morta. È accaduto a Vittorio Veneto. La «mamma» è adesso ricoverata in ospedale, dove ha confessato. Il «papà» ha ammesso a sua volta ogni responsabilità. Ma i carabinieri hanno denunciato anche i genitori dei due ragazzi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «Venerdì mia sorella stava male, male, male. La sera è successa quella cosa. Più tardi sono tornati mamma e papà. Lei perdeva ancora sangue, l'hanno accompagnata in ospedale. Io intanto avevo buttato il corpicino in un cassonetto della spazzatura». Pallidissimo, spaventato, con la voce che si spezza dalla paura, il ragazzino racconta, solo in casa, come ha ammazzato sua figlia, appena partorita dalla sorella. «Non si verrà a sapere? Non farete il mio nome?». No, ma che brutta storia. Lui 15 anni, la sorella 14: «Da qualche mese avevamo un rapporto. Però nè io nè lei ci eravamo accorti che fosse rimasta incinta. Fino a quella sera...».

Venerdì, ore 19: al pronto soccorso dell'ospedale di Vittorio Veneto arriva una ragazzina accompagnata dai genitori. Perde sangue, i medici la visitano, si accorgono subito che l'emorragia è la conseguenza di un parto, ne parlano con mamma e papà. Uno dei genitori corre via, torna dopo un pò. Ha in mano una scatola da scarpe. Dentro, il corpicino di una neonata, ormai morta. L'ha recuperato, dice trafelato, dentro un cassonetto di immondizie, vicino a casa. «A quel punto, erano le dieci di sera, ho avvertito i carabinieri», ricorda il vicedirettore sanitario dell'Usl, Mario Secolo. Ed è partita l'inchiesta, che pare ancora lontana dalla conclusione.

Cos'è successo? «Hanno fatto tutto loro, i ragazzi. Noi non sapevamo, mai visto niente, mai capito niente». Il padre dei due ragazzi parla alterato, si difende da accuse sottintese. È un operaio di quasi 40 anni, e si preoccupa anche lui, incongruamente: «Se si viene a sapere, rischio di perdere il lavoro». Continua: «Solo quando sono tornato dall'ospedale mio figlio mi ha confessato tutto: "Papà, ho visto venir fuori una palla rossa", ha detto, "non sapevo cosa fare, l'ho buttata via"». Ma i carabinieri dubitano, ed hanno spedito alla magistratura un rapporto zeppo di denunce. Incesto per il quindicenne. Concorso in infanticidio per fratello e sorella. Concorso in occultamento di cadavere per tutti. Sembrano ipotizzare, in sostanza, che anche i genitori abbiano aiutato i figli a sbarazzarsi della bambina imprevista, o fossero comunque consapevoli di quanto era successo ben prima della corsa all'ospedale. Qualche perplessità pare averla anche il magistrato che conduce uno spezzone d'inchiesta (l'altra parte è nelle mani della procura per i minorenni di Venezia), il sostituto procuratore di Treviso Antonio De Lorenzi. Ha ordinato esami comparativi – gruppo e Dna – del sangue del cadaverino, del ragazzino che si addossa ogni colpa e di suo padre.

Intanto il primario anatomopatologo Rosario Chirillo ha eseguito l'autopsia: la bimba era nata appena un pò precocemente, comunque viva e in buona salute. È morta per «mancanza di assistenza dopo il parto». La mamma-bambina è ancora ricoverata nell'ospedale di Vittorio Veneto. «Sta bene "biologicamente"», informa amaro il dr. Secolo, «per il resto può immaginare...».

Alta, castana, graziosa, la ragazzina frequenta, e con buon profitto, la prima classe in un istituto tecnico del vittoriese. Il fratello è in seconda superiore; buono studente anche lui, con un solo hobby, le corse in bicicletta. Mai una bocciatura per entrambi, molto simili di carattere, timidi, riservati, un pò introversi. Tutti scuola, parrocchia e casa, un edificio coloniico ristrutturato, color rosa, lungo una provinciale che si perde verso il Cansiglio. Il padre lavora in fabbrica, la mamma, piuttosto giovane, «ammatassa» la lana con una piccola macchina. Possibile che, per quasi nove mesi, nessuno si sia accorto di nulla, nè in casa, nè a scuola? Qualche volta capita, sopratutto con le adolescenti. È fresco il caso della tredicenne di Vigasio, nel veronese, che lo scorso giugno ha ammazzato il suo neonato gettandolo in strada, dopo averlo tenuto in grembo senza che si insospettisse nemmeno il ginecologo che pure l'aveva visitata dopo l'interruzione delle mestruazioni. Certo stavolta pare diverso. Ma perfino il parroco, don P., non si era accorto di nulla, si sente scottato: «È una ragazzina buonissima, semplice e timida, senza grilli per la testa, in una famiglia normalissima e buona. Frequenta da sempre la parrocchia, anche se negli ultimi giorni non si vedeva più. Mercoledì sera sono andato a trovarli, lei era lì, serena, che aiutava la mamma al lavoro. Anche la mamma mi ha detto: "Vede com'è brava mia figlia, sempre qui a darmi una mano". Io non ho notato nulla che potesse insospettirmi. E dire che per lei avrei messo le mani sul fuoco». Mancavano quarantotto ore al parto.

Giovani disinformati: fanno l'amore a 15 anni senza contraccettivi

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Come affronta un adolescente la sessualità? Quali sono gli strumenti che la società gli offre per affrontare, con maturità, i rapidi cambiamenti del suo corpo? A parte l'ossessività con cui l'immagine sessuale viene continuamente presentata in ogni ambito – da situazioni pubblicitarie all'impostazione di molte riviste a larga diffusione popolare – le famiglie e le scuole non fanno nulla per informare i ragazzi e aiutarli ad affrontare lo sviluppo sessuale parallelamente allo sviluppo della personalità.

Un'indagine, condotta da alcuni ricercatori dell'Università La Sapienza e pubblicata in un rapporto dell'Ispes sul disagio giovanile, evidenzia il grado di disinformazione sulla contraccezione nei giovani di età compresa fra i 13 e i 20 anni (un campione di 3.846 persone di cui 2.370 femmine e 1.476 maschi). Colpisce particolarmente l'atteggiamento culturale dei responsabili di alcune scuole romane: il 72% delle scuole contattate ha negato a priori l'autorizzazione a sottoporre il questionario agli alunni. I motivi? «Questo argomento è come l'Aids, meno se ne parla e meglio è». «L'iniziativa riguarda argomenti troppo scabrosi». «È un'inutile perdita di tempo».

Così i giovani crescono disinformati. E le conseguenze sono drammatiche: nel 1988 sono state 21.000 le donne sotto i 20 anni che hanno partorito, delle quali quasi 5.000 minorenni. Nel1989 più di 11 mila giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni hanno abortito. Se consideriamo il progressivo abbassamento dell'età in cui si ha il primo rapporto sessuale (15 anni per il 51.5% delle ragazze), la necessità della contraccezione dovrebbe assumere, per gli adolescenti, una centralità sempre maggiore. Invece i dati dimostrano il contrario: il 52% non sa come usare i principali metodi anticoncezionali, il 33,61% ritiene che sia sufficiente effettuare, dopo il rapporto, una lavanda vaginale per scongiurare la gravidanza, oppure prendere qualche medicina prima del rapporto (36,69%). Il 27,64% ritiene che un rapporto sessuale sia «sicuro» soltanto a metà fra una mestruazione e l'altra. L'8% dei giovani intervistati considera l'aborto un metodo di controllo delle nascite. Nel 1° rapporto Asper, condotto su un campione di 12.246 donne di età compresa fra i 13 e i 21 anni, emerge che soltanto il 6% assume regolarmente la pillola contro un 39% che pratica il coito interrotto e un 10,8% che non fa alcun uso della contraccezione.

L'esigenza di informazione su argomenti di carattere sessuale è avvertita quasi all'unanimità dagli intervistati (98%) che indicano come interlocutori ideali la famiglia (27%) e il medico specialista (22%). Ma in realtà i giovani sono informati soprattutto dai loro compagni (23%) e dai parenti (17%).

Fra le ragazze che hanno fatto ricorso all'interruzione di gravidanza nel 1989 il 32% non usava alcun tipo di contraccettivo e il 34% si affidava al coito interrotto. Le giovani ricorrono al test di gravidanza quando la gestazione è già avanzata (56,5%) e questo fa riflettere sul peso che sentimenti quali la vergogna, la paura delle conseguenze, possono esercitare sull'adolescente fino a giungere alla negazione stessa dell'evento. Uno stato d'animo che può portare a nascondere il proprio stato a sé stesse fino al momento del parto

Iniziativa sperimentale contro lo spaccio al liceo Morgagni di Roma

A scuola con la tessera antidroga

ANDREA GAIARDONI

ROMA. «Tesserino, prego». Da qualche giorno si rivolgono così i custodi del liceo scientifico «Giovambattista Morgagni» agli oltre 1.300 studenti che frequentano l'istituto. Una tessera di riconoscimento con tanto di fotografia e dati anagrafici per entrare a scuola. Chi non ce l'ha resta fuori, chi se l'è dimenticata torna a casa. Il preside del liceo, Anna Piperno Soliani, ha approvato il provvedimento per due motivi: anzitutto per controllare in modo più efficace le presenze (e le assenze) degli studenti. Ed inoltre, per evitare che persone estranee possano entrare nei corridoi della scuola, magari per spacciare droga. «L'uso della fotografia si è reso necessario perché gli studenti da controllare sono molti e i custodi all'ingresso non possono riconoscerli tutti – ha spiegato il professor Luigi Tommasi, vice preside del «Morgagni» e ideatore del "tesserino antispaccio" –. Purtroppo in passato si sono più volte verificati episodi di ex alunni sorpresi nei corridoi a vendere dosi di hashish. D'ora in poi non riusciranno più ad entrare. I controlli sono e resteranno severissimi».

La novità non è stata accolta con particolare entusiasmo dagli studenti. Alcuni di loro hanno paragonato il tesserino ad una «scheda segnaletica di tipo poliziesco». Ma il malumore affiora appena. Chi invece è stupito dallo stupore provocato dalla notizia è Paolo Menelao, portavoce del provveditore agli studi di Roma. «Il liceo «Morgagni» non è l'unica scuola romana ad aver adottato i tesserini di riconoscimento – ha commentato Menelao –. Ad esempio il liceo scientifico «Talete». Azzardando una cifra direi che il 15-20 per cento degli istituti superiori (sono 253 tra Roma e provincia) l'ha già sperimentato da tempo. Ma sono scelte che rientrano nell'autonomia di gestione di ciascun istituto, anche se in linea con le direttive generali dettate dal provveditore per una sempre maggiore attenzione alla sicurezza degli studenti e delle scuole».

Sia chiaro, il tesserino non è la cura di tutti i mali. Un eventuale studente-spacciatore, ad esempio, avrebbe assoluta libertà di movimento. «È vero, ma se sommato al capillare controllo delle forze dell'ordine fuori dagli istituti scolastici, grazie anche ai cani addestrati a fiutare sostanze stupefacenti, il sistema potrebbe funzionare – ha detto ancora il portavoce del provveditore –. È solo uno degli strumenti di controllo. Non per risolvere, ma per arginare il fenomeno della droga nelle scuole».

Il tesserino in questione, che è stato approvato dalla giunta esecutiva e dal consiglio d'istituto, ha anche un altro vantaggio: gli studenti non potranno più falsificare la firma dei genitori per giustificare le assenze. La tessera, infatti, altro non è che la prima pagina del nuovo libretto delle giustificazioni. Ma non sarà più possibile, come in passato, staccare via via i fogli. Il libretto si apre e chiude ad organetto. Tutte le firme restano così impresse e un genitore non avrebbe certo difficoltà a scoprire l'inganno.

Sul frontespizio della tessera, che vale come libretto personale, è scritto: «Vale come documento di riconoscimento per la scuola e come tale ciascun alunno deve portarlo con sé ogni giorno e mostrarlo in caso di richiesta». «Se l'esperimento, come crediamo, sarà positivo – ha concluso il vice preside del liceo «Morgagni» – introdurremo un analogo tesserino di riconoscimento per poter accedere alla biblioteca del nostro istituto».

Il pozzo esploso a Matera

Si attende un tecnico texano per attaccare le fiamme del giacimento di metano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POLICORO (Matera). Ad oltre quarantott'ore dallo scoppio chenelle prime ore del mattino di domenica scorsa aveva incendiato un pozzo di gas metano in contrada «Madonnelle», a pochi metri dall'abitato di Policoro (Matera), non sono ancora partite le prime operazioni di spegnimento delle fiamme. Intanto la colonna di fuoco proveniente dall'agrumeto in cui la Società perforazioni italiana, per conto dell'Agip, stava trivellando i pozzo di metano, è diminuita di intensità e di altezza (nelle prime ore dopo lo scoppio aveva raggiunto i 50 metri), a causa – hanno spiegato i tecnici – di una diminuzione della pressione gassosa all'interno del pozzo, che ha consentito anche la fuoriuscita di piccole quantità d'acqua.

Non è ancora certo quanto tempo occorrerà per spegnare l'incendio, che comunque, come è stato segnalato più volte, non dovrebbe rappresentare un problema per gli abitanti di Policoro e per l'ambiente circostante. L'unico serio pericolo rappresentato dalla presenza nel cantiere di alcuni materiali infiammabili, soprattutto bombole di acetilene, è stato eliminato nella giornata di ieri dai vigili del fuoco di Matera, Bari e Taranto, che dopo aver raffreddato l'area con dei potenti getti d'acqua hanno provveduto a liberare la zona da ogni materiale pericoloso.

Ufficialmente le cause dell'incendio sono ancora imprecisate, anche se i tecnici presenti ormai da molte ore sul luogo dell'incidente sembrano accreditare la tesi che una serie di coincidenze, che difficilmente si verificano insieme, avrebbero reso vano il tentativo degli operai di «tappare» il canale di fuoriuscita del gas al momento dell'incendio.

Ieri sera era atteso a Policoro un esperto proveniente dal Texas, che insieme ai tecnici dell'Agip giunti subito sul luogo dell'incidente da Ortona e da Milano studierà il metodo più efficace per arrivare allo spegnimento delle fiamme. Da Ravenna sono già arrivati la scorsa notte alcuni mezzi tagliafiamme, che potrebbero essere impiegati se si deciderà di intervenire direttamente sul canale di fuoriuscita del metano.

In questo caso i tecnici tenteranno di far diminuire il volume di gas che esce dal canale, per poi metterlo definitivamente sotto controllo. Con ogni probabilità si dovrà, però, far ricorso ad un altro metodo (che alcuni dicono potrebbe essere sperimentato insieme al primo), sicuramente più dispendioso e lungo. Si tratterebbe cioè di scavare, in una zona vicina al pozzo, un altro canale parallelo a quello dell'incendio, per intercettare in profondità la sorgente metanifera che a quel punto potrebbe essere bloccata e «tappata». Considerando che il pozzo è profondo quasi 750 metri si tratterebbe di una operazione non realizzabile in meno di una settimana, lo stesso tempo che era occorso alla trivellazione del primo canale.

Solo quando queste operazioni saranno ultimate, comunque, sarà possibile accertare con sicureezza le cause dell'incendio e le dimensioni del giacimento metanifero del Policoro. Dopo i primi attimi di panico nel centro ionico non sembrano preoccuparsi più di tanto di quella fiamma visibile da molte zone del paese. Qualche timore solo fra le otto famiglie che domenica mattina sono state costrette ad abbandonare in gran fretta le loro abitazioni rurali, troppo vicine al luogo dell'incendio. Probabilmente dovranno aspettare ancora un po' prima di poter rientrare a casa.